

FIRENZE architettura

1.2019



il desiderio



Periodico semestrale

Anno XXIII n. 1

€ 14,00

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:
Lauretta Vinciarelli
Pond water in red, 2007, acquarello su carta
MAXXI Museo delle arti del XXI secolo, Roma. Collezione MAXXI.
Fondo Lauretta Vinciarelli (67988)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

FIRENZE architettura

via della Mattonaia, 8 - 50121 Firenze - tel. 055/2755433 fax 055/2755355

Periodico semestrale*

Anno XXIII n. 1 - 2019

ISSN 1826-0772 (print) - ISSN 2035-4444 (online)

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997

Direttore responsabile - Saverio Mecca

Direttore - Maria Grazia Eccheli

Comitato scientifico - Alberto Campo Baeza, Fabio Capanni, João Luís Carrilho da Graça, Francesco Cellini, Maria Grazia Eccheli, Adolfo Natalini, Fabrizio Rossi Prodi, Chris Younes, Paolo Zermani

Redazione - Fabrizio Arrigoni, Riccardo Butini, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alberto Pireddu, Michelangelo Pivetta, Andrea Volpe

Collaboratori - Simone Barbi, Gabriele Bartocci, Caterina Lisini, Francesca Privitera

Collaboratori esterni - Gundula Rakowitz, Adelina Picone

Info-Grafica e Dtp - Massimo Battista - Laboratorio Comunicazione e Immagine

Segretaria di redazione e amministrazione - Donatella Cingottini e-mail: firenzearchitettura@gmail.com

Copyright: © The Author(s) 2019

This is an open access journal distributed under the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>)

published by

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

via Cittadella, 7, 50144 Firenze Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

Firenze Architettura on-line: www.fupress.com/fa/

Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del DOUBLE BLIND-REVIEW

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione

The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization

chiuso in redazione luglio 2019 - stampa Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A. Napoli

*consultabile su Internet <http://tiny.cc/didaFA>

FIRENZE architettura

1.2019

	il desiderio	3
riflessi del desiderio	The Master of Desiring <i>Kurt Walter Forster</i>	4
	Il mondo sfolgorante di Laretta Vinciarelli <i>Agostino De Rosa</i>	16
progetto	Mario Botta e la montagna. Forma della natura e forma dell'uomo <i>Paolo Zermani</i>	28
	Con i frammenti del tempo. Il nuovo Relais San Lorenzo a Bergamo Alta di Adolfo Natalini <i>Gabriele Bartocci</i>	38
	Aires Mateus - Due residenze "fuori dal tempo" tra Lisbona e l'Alentejo <i>Francesco Cacciatore</i>	46
abitare il desiderio	<i>Ilhas afortunadas, terras sem ter lugar</i> Sergio Fernandez - La Casa de Caminha come rifugio di una generazione <i>Alberto Pireddu</i>	56
	Venezia, una città senza cavalli né automobili. Peggy Guggenheim House/Home <i>Eleonora Mantese</i>	64
	Quello oscuro oggetto del desiderio. La casa a Ghiffa di Aldo Rossi, una collezione di promesse <i>Vincenzo Moschetti</i>	72
	L'Autore dell'Autore. Il Vittoriale degli Italiani, ultima scena del vivere inimitabile <i>Michelangelo Pivetta</i>	82
luoghi del piacere	Imago Rerum: dal rilievo alla ricostruzione digitale degli affreschi del <i>Frigidarium</i> di Pompei <i>Giuseppe D'Acunto</i>	90
	Le meraviglie della natura <i>Vittorio Pizzigoni</i>	98
	<i>Lusthaus Lustgarten Lustwandeln</i> - Cinque <i>Salettln</i> di Josef Hoffmann <i>Gundula Rakowitz</i>	104
	Stanze per fare l'amore. Illusione e seduzione in quattro interni del Novecento <i>Viviana Saitto</i>	110
	Stanze tutte per sé. Architettura e piacere negli interni milanesi di Nanda Vigo <i>Giovanni Carli</i>	116
	Novecento d'acqua e di terra. Il Tennis Club di Giovanni Muzio a Milano <i>Caterina Lisini</i>	124
orizzonti	Trivero, la Panoramica Zegna. Una visione calvinistica del piacere <i>Luca Zilio</i>	132
	Retrofuturismo? <i>Fabrizio Rossi Prodi</i>	138
	Dalla cattedrale al pop-up. Prospettive di tutela e salvaguardia del patrimonio delle sale cinematografiche <i>Susanna Caccia Gherardini</i>	144
	Persiane chiuse. La rappresentazione degli spazi del piacere e delle figure di donne in <i>Adua e le compagne</i> (Antonio Pietrangeli, 1960) e <i>Nella città l'inferno</i> (Renato Castellani, 1958) <i>Chiara Tognolotti</i>	152
eventi	Stanze della grande solitudine - La Casa Studio Kadare <i>Arba Baxhaku</i>	160
	Leonardo Ricci 100 - Scrittura, pittura e architettura: 100 note a margine dell'Anonimo del XX secolo <i>Luca Barontini</i>	166
letture a cura di:	<i>Martina Landsberger, Alberto Pireddu, Giada Cerri, Massimo Carta, Michela Barosio, Francesca Privetera, Giacomo Pirazzoli, Riccardo Renzi, Michele Caja, Francesco Collotti, Andrea Volpe</i>	172

eventi

Stanze della grande solitudine La Casa Studio Kadare (Kadare Shtëpia Studio) Rooms of great solitude - The Kadare House Studio

Un primo sguardo all'interno dell'appartamento dove Ismail Kadare visse dal 1974 al 1990 è possibile attraverso una 'feritoia' il cui taglio richiama gli sguardi arcaici dalle torri albanesi, geometrie di un silenzio assoluto, difese da rare 'linee' a misura di fucile. La moderna 'feritoia' svela il mistero della casa del più celebre scrittore albanese contemporaneo, inclinandosi verso la parte più riposta del suo studio: la nicchia dei suoi libri, raccolta attorno ad un camino 'borghese', accanto al quale egli era solito scrivere ogni mattina.

L'appartamento si trova al secondo piano del '*Pallati me kuba*' (Palazzo con i cubi), celebre in città per un insolito gioco di pieni e di vuoti in facciata *kubat (i cubi)* e per i suoi abitanti, figure note della vita culturale nell'Albania del regime comunista.

Il palazzo, progettato dall'architetto Maks Velo negli anni '70, sorge in fregio ad una delle vie storiche di Tirana, rivelando il suo carattere eccezionale rispetto al tessuto spontaneo della città ottomana, come documentato da una fotografia realizzata subito dopo il suo completamento. Estraneo alla tradizione – nella composizione della facciata che ricerca una negazione della simmetria – e distante dall'architettura del suo tempo, il palazzo «dei destini incrociati» è un edificio singolare, abitato da intellettuali e artisti, tra cui il capo della Lega degli scrittori Dritëro Agolli, il compositore Feim Ibrahimi e Ismail Kadare, lo scrittore albanese la cui opera è tra le rare a superare la cortina di ferro in quegli anni¹.

Convivenze che sembrano evocare i vissuti narrati nei romanzi di Kadare.

Nella villa de *L'inverno della grande solitudine*², ad esempio, s'incrociano le vite dei membri di due mondi antagonisti, una sorta

A first glance inside the apartment where Ismail Kadare lived from 1974 to 1990 is possible through an 'embrasure' whose shape recalls the archaic gazes from Albanian towers, geometries of absolute silence, defended by rare 'lines' opened for the use of rifles. The modern 'embrasure' reveals the mystery of the most famous of contemporary Albanian writers, opening toward the most secluded part of his studio: the niche containing his books, gathered around the 'bourgeois' fireplace next to which where he would write every morning.

The apartment is on the second floor of the '*Pallati me kuba*' (The Palace with Cubes), famous in the city due to its unusual use of solids and voids on the facade *kubat (the Cubes)* and to its inhabitants, famous personalities of the Albanian cultural scene during the communist regime.

The building, designed by the architect Maks Velo in the Seventies, rises on one of Tirana's historical streets, revealing its exceptional character in the midst of the spontaneous fabric of the Ottoman city, as documented by a photograph taken immediately after its completion. Alien to tradition – in the composition of the facade, which seeks a negation of symmetry – and distant from the architecture of its time, the building of the «crossed destinies» is a unique construction, inhabited by intellectuals and artists, among which the president of the League of Writers, Dritëro Agolli, the composer Feim Ibrahimi and Ismail Kadare, one of the few Albanian writers whose books had managed at the time to cross the Iron Curtain¹. A coexistence which seems to evoke the events narrated by Kadare in his novels.

In the villa of *The Winter of the Great Solitude*², for example, the lives of people belonging to two rival worlds meet, a sort of «submerged and



Casa Studio Kadare (Kadare Shtëpia Studio), Tirana (Albania)
 Inaugurazione 24 maggio 2019
 Progetto Studio Terragni Architetti, Como-New York,
 Studio Xycomm, Milano
 con la collaborazione del Comune di Tirana (BashkiaTiranë)

Vista della facciata nord (foto Caterina Lisini)

Planimetria dell'intervento

p. 162

La 'feritoia', uno sguardo verso lo studio dello scrittore (foto Gent Onuzi)

p. 163

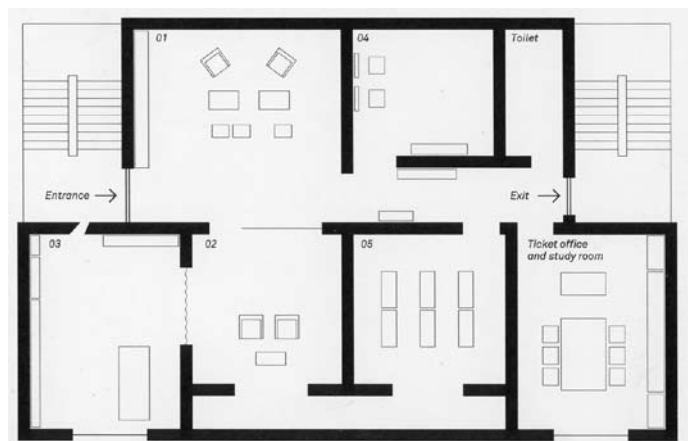
Lo studio dello scrittore, il camino accanto al quale Kadare scriveva
 (foto Gent Onuzi)

p. 164

Stanza n.1, diagrammi e schemi per raccontare l'opera di Kadare
 (foto Gent Onuzi)

p. 165

Stanza n.6 (delle traduzioni), Ismail Kadare e il "Generale dell'armata
 morta" il giorno dell'inaugurazione (foto Gent Onuzi)



Të jetosh do të thotë të lësh gjurmë



to leave traces. (Walter Benjamin)

di «sommersi e salvati» dove la signora Nurihan della ex-classe borghese 'sommersa' è costretta a condividere la villa con una famiglia della nuova nomenclatura. Sorveglia così il mondo che cambia dal basso di un tempo sepolto, ridotta a vivere nell'oscuro piano inferiore della sua casa confiscata dallo stato, circondata dalla polvere di vecchi oggetti mentre scorre nel piano superiore la vita della famiglia del nuovo regime.

In questa sequenza di sovrapposizioni, metafora della storia comunista dell'Albania, il nuovo si sovrappone al vecchio, la regola sconfigge il caos, e il palazzo «dei destini incrociati», abitato da una nuova generazione di intellettuali, s'insinua nelle strade della tradizione e inizia a dissolverla, a trasformare tutto. Non a caso, in pochi anni scompare il vecchio bazar degli artigiani, sepolto dall'economia centralizzata di stato e il quartiere ottomano di case basse è sostituito da costruzioni moderne.

L'abitazione di Kadare ha dimensioni insolite rispetto agli appartamenti-tipo della stagione comunista perché composta da due appartamenti uniti, comunicanti ma allo stesso tempo divisi, prova ne è la presenza di due ingressi, accessibili da scale diverse. La casa-museo pensata da Elisabetta Terragni si apre con le due stanze da giorno avvolte dal contrasto tra i toni neutri della carta da parati e il colore scuro del legno dei mobili, separate da

saved» in which Ms. Nurihan, from the ex-bourgeois 'submerged' class is forced to share her villa with a family belonging to the new nomenclatura. She is witness to a world that changes from the bottom of a buried time, reduced to live in the dark ground floor of her house confiscated by the State, surrounded by the dust of old objects while the family of the new regime goes on in the floor above.

In this sequence of superimpositions, metaphor of the communist history of Albania, the new overlaps the old, regulation defeats chaos, and the building of «crossed destinies», inhabited by a new generation of intellectuals, finds its way into tradition and begins to dissolve it, to transform everything. It is no coincidence that a few years later the arts and crafts market disappeared, buried under the centralised state economy and that the Ottoman quarter of low houses was substituted by modern buildings.

Kadare's house is larger than the average communist era apartment, since it is composed of two connected apartments which, however, remain separated into two units, as can be seen by the existence of two entrances which are reached from different staircases.

The house-museum devised by Elisabetta Terragni begins with the two daytime rooms enveloped in the contrast between the neutral colours of the wallpaper and the dark colour of the wooden furniture, separated by a wide glazed wall that hides one of the myster-



un'ampia vetrata che custodisce uno dei misteri della casa: la sostituzione con un vetro del muro previsto nel progetto originale che si rivelò 'fatale' per l'architetto Maks Velo e servì all'accusa come prova per la condanna.

La doppia dimensione è esaltata nel progetto della Casa Studio nel dividere lo spazio museale in due parti: la prima, composta dalle stanze da giorno e dallo studio, è restituita all'originale atmosfera; mentre la seconda, un tempo la zona più intima della casa con le stanze da letto, la cucina e il lungo corridoio, è interamente trasformata per accogliere gli spazi espositivi.

Un volto doppio, declinato anche nella bicromia dell'apparato grafico, bianco su nero, nero su bianco, come la scrittura, che fa parlare i muri unicamente attraverso le parole degli abitanti della casa, Ismail e Elena Kadare.

Elisabetta Terragni sceglie di mettere in mostra il pensiero, l'opera e la vita dello scrittore attraverso una rigorosa raccolta di dati: i testi, i titoli dei libri, i diagrammi, gli schemi si trasformano in una moderna carta da parati che narra l'ampia produzione, le numerose pubblicazioni, le traduzioni in lingua straniera. Come nei decori ottomani, è la scrittura a diventare l'unico ornamento della Casa Studio.

Terragni conduce una «ricerca paziente» intorno alla figura di

ies of the house: the substitution with glass of the wall envisaged in the original project which proved 'fatal' for the architect Maks Velo and was used by the prosecution as evidence for his conviction.

This double dimension is exalted in the project for the House Studio with the division of the museum space into two parts: the first, made of the daytime rooms and the studio, recreates its original atmosphere; whereas the second, once the most intimate part of the house, including the bedrooms, the kitchen and a long corridor, has been entirely transformed to include the exhibition spaces.

A double countenance, interpreted also in the two colours chosen, black and white, like writing, that allows the walls to speak only through the words of the inhabitants of the house, Ismail and Elena Kadare.

Elisabetta Terragni chose to put the thought, work and life of the writer in exhibition through a rigorous collection of data: texts, titles of books, diagrams and outlines are transformed into a modern wallpaper that narrates his great production, the numerous publications, the translations into foreign languages. As in Ottoman decoration, writing is the only ornament of the House Studio.

Terragni carries out a «patient research» of the figure of Kadare and the history of Albanian communism³. She organises the themes of his literature in the various rooms.



Kadare e alla storia del comunismo albanese³. Ordina i temi della sua letteratura nelle singole stanze.

Si attraversa la prima stanza con il “teatro della memoria” in cui oggetti, manoscritti, libri e fotografie raccontano le città di Kadare: Gjirokastra della sua infanzia durante la guerra, Mosca come palcoscenico della sua formazione di scrittore e Parigi, patria delle prime pubblicazioni in lingua straniera e del suo esilio dopo il 1990. Superata la vetrata disegnata dalla topografia di Tirana, si accede alla stanza dove protagoniste sono luci e ombre delle strette vie a *cul de sac* della città, impresse su un velario che cela la finestra. Ancora teli schermano lo studio dello scrittore, il tempio della sua solitudine, abitato soltanto da libri di tutto il mondo, dal camino, dalla sua scrivania. Il corridoio, dominato dalla scrittura su nero assoluto del soffitto, distribuisce le stanze un tempo più intime: l'immagine di Marcello Mastroianni nel ruolo del Generale dell'armata morta⁴ domina la stanza dedicata alla traduzione, frammenti di filmati della Tirana degli anni Ottanta e due film tratti dai libri di Ismail e Elena Kadare illuminano il buio della stanza dei film.

The first rooms is the “theatre of memory” in which objects, manuscripts, books and photographs narrate Kadare’s cities: the Gjirokastra of his childhood during the war, Moscow as the stage of his education as a writer and Paris, where his first translations were published and which became his home in exile after 1990. Passing the glazed wall designed by the topography of Tirana one reaches the room where the protagonists are the lights and shadows of the narrow *cul de sac* alleys of the city, printed on a velarium which hides the window. More canvases shield the studio of the writer, the temple of his solitude, inhabited only by books from all over the world, by the fireplace and his desk. The corridor, dominated by the writing on absolute black of the ceiling, distributes the rooms that once were more intimate: the image of Marcello Mastroianni playing the General of the Dead Army⁴ dominates the rooms devoted to translation, film clips from Tirana during the Eighties and two films based on books by Ismail and Elena Kadare illuminate the darkness of the film room. The Kadare House Studio is a place full of contrasts. An ordinary



La Casa Studio Kadare è un luogo pregno di contrasti. Un appartamento ordinario, a un primo sguardo, in una città straordinaria, la capitale della dittatura più isolata dell'Europa della Guerra Fredda, che si apre ai visitatori a distanza di trenta anni dal suo abbandono. La sequenza di stanze silenziose che parlano nel bianco e nero della scrittura racconta i contrasti di questo luogo. Un luogo unico, misterioso come il suo abitante.

Arba Baxhaku

¹ Il *Generale dell'Armata morta*, del 1963 è stato tradotto in 36 lingue, tra cui il francese nel 1970.

² I. Kadare, *Le grand Hiver*, Fayard, Paris, 1978

³ Il primo progetto di Elisabetta Terragni in Albania è il museo della sorveglianza segreta *House of leaves* (*La casa delle foglie*).

⁴ Il *Generale dell'armata morta* è un film del 1983 diretto da Luciano Tovoli, ispirato al romanzo omonimo di Ismail Kadare.

apartment, at a first glance, in an extraordinary city, the capital of the most isolated dictatorship in Cold War Europe, which is now open to visitors almost thirty years after being abandoned. The sequence of silent rooms that speak to us in the black and white of writing narrate the contrasts of this place. A place that is as unique and mysterious as its inhabitant.

Arba Baxhaku

Translation by Luis Gatt

¹ *The General of the Dead Army*, published in 1963, has been translated into 36 languages, among which French in 1970.

² I. Kadare, *Le grand Hiver*, Fayard, Paris, 1978

³ Elisabetta Terragni's first project in Albania was the Museum of Secret Surveillance 'The House of Leaves'.

⁴ *Il Generale dell'armata morta* is a film from 1983 directed by Luciano Tovoli, based on Kadare's novel of the same title.

ISSN 1826-0772



9 771826 077002 >